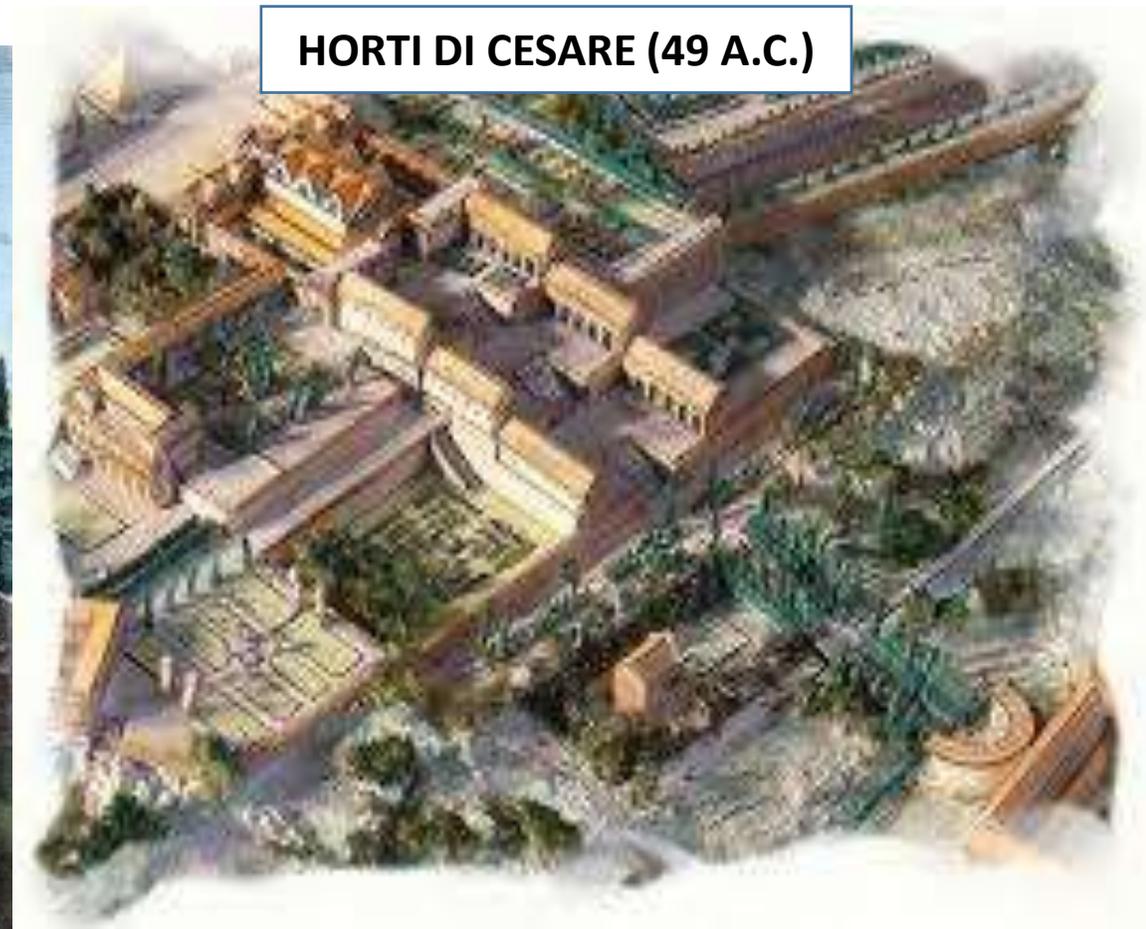


GIARDINI E
PARCHI DI
ROMA

In epoca romana qualsiasi viaggiatore che si recasse a Roma restava impressionato dalle numerose ville e dal verde che dalla periferia penetrava entro le mura della città eterna, rendendola come un immenso giardino, favorito anche dalla mitezza del clima e dalle numerose specie arboree non solo mediterranee. A Roma erano diffusi non solo gli alberi come il pino, il faggio, il cipresso, l'abete ma anche la palma africana e il banano. Già nella antica Roma era consuetudine che i cittadini più ricchi si facessero costruire le loro dimore all'interno dei giardini, erano questi gli horti, che erano giardini disposti su più livelli, raccordati da scalinate, animati spesso da fontane monumentali con i loro giochi d'acqua, e arredati con i migliori esempi di sculture e rilievi.

Celebri erano gli horti Sallustiani, che furono dapprima di proprietà dello storico Sallustio e poi diventati residenza imperiale che rinnovandosi nei secoli divennero poi la fastosa ed immensa villa Ludovisi. Vi erano inoltre gli horti di Cesare a Trastevere, gli horti di Mecenate all'Esquilino, gli horti di Nerone sul colle Vaticano, gli horti di Lucullo al Pincio.



Mantenere una villa con tutti i suoi edifici, i giardini, i viali alberati richiedeva ingenti ricchezze, e purtroppo in epoca Medioevale queste vennero meno e molte ville romane caddero in disuso e in stato di abbandono, vi fu anche lo spopolamento di Roma dovuto all'impovertimento del tenore di vita, e si instaurò anche una minore considerazione del bello e una scarsa sensibilità artistica che portarono alla rovina le antiche testimonianze storiche romane e gli ampi spazi di verde delle antiche ville vennero adibiti a pascolo per le greggi. I soli spazi curati a giardino rimasero quelli all'interno dei chiostri o dei cortili delle residenze più agiate.

Solo durante il Rinascimento si ebbe un rinnovato interesse perchè i fasti della antica tradizione romana rivivessero di nuovo. Durante il Cinquecento i Papi, i prelati e i nobili profusero ingenti somme di denaro all'abbellimento della città di Roma, avvalendosi per questo del talento dei più bravi artisti dell'epoca. Tutto risentì di questo rinnovato clima di magnificenza ed anche le antiche ville romane furono arricchite di elementi di lusso, Roma e le sue alture si ripopolarono, vi si insediarono dimore fastose di campagna, con elaborati giardini arricchiti da fontane, statue, sculture, logge, ninfei e da rigogliosi e curatissimi giardini. Anche l'arredo floreale era organicamente disposto secondo le indicazioni degli architetti dei palazzi. Gli architetti si rifecero spesso all'esperienza romana per delineare al meglio le loro costruzioni e rendere ed adattare gli spazi e le forme architettoniche in armonia con la natura e il terreno.

Gli schemi più diffusi erano un edificio con affaccio su strada e posto sul muro di cinta e un altro edificio centrale circondato dal giardino. In questo periodo gli edifici sono ancora rustici tant'è che vengono definiti come vigna, casino, casale o palazzina. La parola villa di origine latina compare nella seconda metà del Cinquecento ma riferita solo a complessi grandiosi, poi, nel Seicento, il termine acquista maggiore diffusione anche se circoscritto a grandi strutture come la villa Borghese, la villa Pamphili o la villa Ludovisi. Solo più tardi il termine raggiunge l'ampiezza di significato come lo attribuiamo oggi.

Il felice equilibrio tra la natura e l'architettura fu realizzato compiutamente nelle ville cinquecentesche, mentre nel secolo successivo si iniziò ad insistere su elementi scenografici, si preferì dare una visione prospettica e panoramica e soprattutto di stupore dell'insieme. Questa nuova tendenza si esprime soprattutto nella decorazione arborea che può essere facilmente modellata, gli alberi e le siepi assumono le forme più bizzarre e si creano labirinti, si diffonde anche la costruzione di chioschi, di padiglioni, di pergolati, di serre per le piante care e giardini segreti, si dà più spazio per le aiuole riservate alla coltivazione del proprietario.

Il Seicento è il periodo di maggiore espansione della villa signorile e dell'edilizia, nel XVII secolo Roma contava all'incirca 150 mila abitanti e le ville nobiliari come la villa Borghese, la villa Sacchetti e la villa Pamphili si ispiravano alla villa Adriana di Tivoli. Nella villa del Pigneto l'architetto Pietro da Cortona si ispira alla architettura classica antica e ai modelli del Bramante e del Ligorio dei quali riprende i motivi di inserimento di rilievi e statue posti all'interno di nicchie. Per la villa Pamphili, Algardi e Grimaldi fanno rivivere nel salone centrale lo schema romano della pianta circolare dotandolo di una volta a cupola e gli esterni vengono rivestiti di marmi antichi e stucchi. Nei primi del Settecento si hanno esempi di giardini in stile francese che pur derivando da quello italiano si differenziava per la preferenza del terreno pianeggiante che richiede una maggiore abilità nella costruzione di vedute prospettiche, un esempio ne è la villa Ludovisi.

IL PARCO REGIONALE DELL'APPIA ANTICA

Il Parco Regionale dell'Appia antica è un'area protetta di 3 400 hm² istituita nel 1988 dalla Regione Lazio all'interno dei territori comunali di Roma, Ciampino e Marino.

Il territorio del Parco è un "cuneo verde" tra centro di Roma e i Colli Albani, che rappresenta il residuo più importante dell'Agro Romano dal punto di vista storico, archeologico e paesaggistico. Comprende infatti la via Appia Antica e le sue adiacenze per un tratto di 10 chilometri (compresa la Villa dei Quintili), la valle della Caffarella (200 hm²), le aree archeologiche degli Acquedotti (240 hm²), di Tor Fiscale e delle tombe della via Latina, la Tenuta di Tor Marancia (220 hm²) e quella dell'Farnesiana (180 hm²).



I viaggi in Italia dei figli dell'aristocrazia europea del XVII-XVIII secolo non potevano prescindere da una lunga tappa a Roma, dove i giovani si recavano per visitare le rovine del passato e acquistare opere d'arte e d'antiquariato.

Preziose testimonianze di questo periodo provengono dagli appunti del viaggio che molti degli eruditi e studiosi di passaggio sulla Via Appia Antica nel corso del loro Grand Tour decisero di intraprendere per ricalcare le orme di Orazio e rifare il tragitto che il poeta compì nel 38 a.C. con Mecenate e Cocceio lungo la strada per imbarcarsi a Brindisi alla volta di Atene. Grazie alle loro descrizioni delle rovine che costeggiavano la strada, in molti casi è stato possibile aggiungere importanti tasselli alla definizione dell'aspetto originario di questi monumenti.



Fu Napoleone stesso che, per la prima volta, ipotizzò di progettare un grande parco archeologico che avrebbe dovuto coprire tutta la regione compresa tra la Colonna Traiana e i Castelli Romani. Di fatto, però, fino alla metà dell'Ottocento il tratto della Via Appia Antica da Roma fino all'XI miglio si presentava ancora come una strada di campagna, la cui unica particolarità era la fila di sepolcri in rovina che la costeggiavano.

Desideroso di valorizzare i grandi sistemi catacombali e le basiliche della zona, fu Pio IX a lanciare un vasto piano di recupero dell'Appia Antica, così nel 1851 cominciarono i lavori condotti dall'architetto e archeologo piemontese Luigi Canina. Scopo del progetto era quello di sistemare il primo tratto della Via Appia fino al confine di Roma in modo tale che i visitatori potessero passeggiare lungo la strada ammirando i monumenti ai suoi lati, un po' come si fa camminando per i corridoi dei musei. Per ottenere questa "musealizzazione all'area aperta", fu necessario prima di tutto espropriare una doppia fascia di 10 m per parte ai lati dell'antico tracciato stradale. L'area fu delimitata costruendo due recinzioni in muro a secco tipico della campagna romana e chiamato "macera", e lo spazio all'interno fu sistemato a prato. Questa prima parte del progetto fu portata a termine nel 1855, insieme al restauro dei monumenti che si trovavano fra le due macere.



VILLA DORIA PAMPHILI

Villa Doria Pamphili è una residenza storica che comprende il secondo più grande parco pubblico di Roma (184 ettari).

Trae origine dalla tenuta di campagna dell'omonima famiglia nobile romana, progettata da Alessandro Algardi e Giovanni Francesco Grimaldi nel Seicento, dalla fusione di diverse vigne preesistenti. Fu espropriata nel corso del Novecento, divisa in due nel 1960 per l'apertura di via Leone XIII, e aperta al pubblico nel 1972.



Il complesso consta di tre parti: "pars urbana", comprensiva del Palazzo e dei giardini circostanti; "pars fructuaria", composta dal pineto; "pars rustica", che viene considerata la parte della vera e propria tenuta agricola. All'interno c'è inoltre un corso d'acqua che giunge in un lago con un'isola in mezzo di forma ellittica. Una caratteristica molto importante della villa sono i giardini, che si presentano innovatori rispetto ai canoni dell'epoca. Questi sono concepiti su due assi ortogonali, il primo perpendicolare rispetto all'acquedotto e il secondo parallelo. Applicando questa tecnica si ottiene un'intersezione nel giardino più in basso e non più intorno al Palazzo.





Il Casino del Bel Respiro è un edificio che si trova all'interno di Villa Doria Pamphilj, lungo il viale del Maglio. In origine chiamato anche Palazzo delle Statue, si tratta di una struttura barocca realizzata da Algardi e Grimaldi, la cui peculiarità più famosa resta la presenza dei Giardini Segreti. Il Casino dell'Algardi, attualmente in uso alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, è sede di rappresentanza durante le visite di Capi di Stati e di Governo



VILLA ADA

La storia della sua edificazione comincia nel XVII secolo, quando il parco era sede del Collegio Irlandese, cioè una tenuta agricola, piuttosto che una villa urbana. Pervenuta in proprietà dei principi Pallavicino, fu riorganizzata alla fine del '700 come "giardino di paesaggio", creandovi percorsi geometrici e piccole costruzioni (come il Tempio di Flora, il Belvedere, il Cafehaus), ai quali il terreno dislivellato forniva sfondi e panorami già romantici.

Fu acquistata dai Savoia nel 1872: Vittorio Emanuele II ne amava il vasto parco, acquistò altri terreni per ingrandire la tenuta fino ai 180 ettari attuali e vi fece realizzare lavori per migliorarne la funzionalità, e costruzioni di utilità, come le scuderie. Umberto I invece non amava vivere in campagna e preferiva il Quirinale. La villa fu così venduta, a prezzo di favore, all'amministratore dei beni della famiglia reale il conte Telfner, che la intitolò alla moglie Ada. Vittorio Emanuele III la riacquistò nel 1904 e la villa ridiventò residenza reale (facendole cambiare il nome in "Villa Savoia") fino al 1946. Nel frattempo Mussolini decise di costruire nella zona accanto alla villa un bunker anti bombardamento per la famiglia Savoia.



Alla caduta della monarchia, nel Luglio del 1943, la villa fu oggetto di un lungo contenzioso, a conclusione del quale una parte rimase proprietà privata dei Savoia ed è stata poi variamente alienata (ed è quella che conserva ancora – grazie all'abbandono in cui è rimasta – tracciati del giardino settecentesco), mentre la parte verso via Salaria fu acquisita al pubblico demanio nel 1957.

La Villa reale fu poi donata da Umberto all'Egitto, in cambio dell'ospitalità ricevuta durante l'esilio; attualmente ospita la sede dell'Ambasciata e del Consolato della Repubblica Araba d'Egitto.

Il fulcro del parco era la Villa Reale (oggi sede del consolato egiziano), che mostra chiaramente le intenzioni dell'ultimo proprietario: il parco fu infatti una riserva di caccia della famiglia Savoia. La zona pubblica è stata dotata di un percorso anulare lungo circa quattro chilometri, all'interno del quale sono possibili scorciatoie trasversali, attrezzato con pannelli che illustrano le caratteristiche delle varie zone.

La popolazione faunistica è abbastanza ricca, grazie all'ampiezza del comprensorio e alla vicinanza al Tevere: sono presenti molti scoiattoli, e anche talpe, ricci, conigli selvatici, istrici, e ricche comunità di uccelli, compresi i pappagalli, una colonia ben nutrita che vive soprattutto vicino alla ex Villa del Re.

Il territorio è alberato all'80%, mentre il restante 20% è a vegetazione erbacea (prati, arbusti). La flora è estremamente varia, ed è prevalentemente di origine antropica, l'essenza prevalente è il pino domestico specie che caratterizza in generale il paesaggio di Roma. Sono presenti molte essenze autoctone o di antica naturalizzazione come lecci, allori, olivi, olmi, aceri, pioppi e molte varietà di quercia, ma anche molte specie non autoctone, come alberi tropicali e palme, inserite a scopo ornamentale. Nella villa si trovano inoltre grandi individui arborei, posizionati in modo da costituire punti focali del paesaggio. All'interno della villa è presente anche una rarissima metasequoia, una conifera acquatica importata dal Tibet nel 1940.



VILLA BORGHESE

Villa Borghese è l'unico grande parco nella città di Roma che comprende sistemazioni a verde di diverso tipo, dal giardino all'italiana alle ampie aree di stile inglese, edifici, piccoli fabbricati, fontane e laghetti.

È il quarto più grande parco pubblico a Roma (circa 80 ettari).



Il nucleo della tenuta era già di proprietà dei Borghese nel 1580, sul sito del quale è stata identificata anche la posizione dei giardini di Lucullo (o horti luculliani).

Il possedimento fu ampliato con una serie di acquisti e acquisizioni dal cardinale Scipione Borghese, nipote di papa Paolo V e futuro patrono di Gianlorenzo Bernini, con l'intento di crearvi una "villa di delizie" e il più vasto giardino costruito a Roma dall'antichità. Nel 1606 la realizzazione degli edifici fu affidata dal cardinale agli architetti Flaminio Ponzio e, dopo la morte del predecessore, a Giovanni Vasanzio; gli architetti furono affiancati dal giardiniere Domenico Savini da Montepulciano e dall'intervento anche di altri artisti, quali Pietro e Gianlorenzo Bernini. La villa fu completata nel 1633.

Nel 1766 lavori di trasformazione furono intrapresi dal principe Marcantonio IV Borghese (1730-1809), nel "Casino nobile" (ora sede della Galleria Borghese) e nel "Casino dei giochi d'acqua" (attuale "Aranciera" e sede del Museo Carlo Bilotti), e soprattutto nel parco, con la sistemazione del "Giardino del lago", ad opera degli architetti Antonio Asprucci ed il figlio Mario. Tutto il giardino venne ornato di fontane e piccole fabbriche che permettevano di godere di scorci prospettici suggestivi.



Il Giardino segreto, derivazione diretta dell'Hortus conclusus medievale, è una costante nelle ville rinascimentali e barocche. Villa Borghese aveva 3 giardini segreti allineati lungo i lati minori del Casino nobile (quello che ospita il museo): i primi due realizzati nei primi anni del 600 insieme al Casino Nobile mentre il terzo, contemporaneo al padiglione della Meridiana, è stato realizzato nel 1680. A levante del Casino Borghese il "Giardino Vecchio" così denominato in quanto preesistente all'acquisizione Borghese in seguito alla quale venne ampliato e ridisegnato; giardino dei fiori ed agrumi, conteneva oltre a piante medicinali e coronarie, un'esposizione di vasi di limoni, aranci e cedri posti su piedistalli.



Il secondo, il giardino dell'Uccelliera, nato per esporre le bulbose da fiore esotiche di moda all'epoca, è un giardino di gran pregio. L'impianto evoca le mode orticole della metà e seconda metà del 600 con bulbose da fiore: il tulipano, molto di moda in Italia in quel periodo, il giacinto orientale, il ranuncolo asiatico e l'anemone. All'inizio sono prevalentemente bulbacee, successivamente vengono piantate delle ananas, nuovo oggetto di culto importato dalle Americhe.



© Carole Wood

Il giardino della Meridiana, giardino dei fiori, riprende forme geometriche caratteristiche del periodo con particolare riferimento al rinnovato interesse per le meridiane e pone l'accento sul carattere teatrale del giardino all'interno del quale era posto il "teatro dei fiori", una struttura a scalini dove venivano esposti vasi di fiori esotici per essere comodamente osservati dai visitatori. Il giardino della coltivazione, conclude la sequenza da parte di ponente. E' il luogo dove venivano coltivate le piante esposte negli altri giardini, dove erano riparati gli agrumi d'inverno ed i bulbi ingrossati d'estate.



GIARDINO DEGLI ARANCI

Il giardino, il cui nome deriva dalla presenza caratteristica di numerose piante di aranci amari, si estende nell'area dell'antico fortilizio eretto dalla famiglia dei Savelli (da cui il nome "parco Savello") tra il 1285 e il 1287 nei pressi della basilica di Santa Sabina sull'Aventino, su un preesistente castello fatto costruire dai Crescenzi nel X secolo.



Il giardino, come si presenta attualmente, fu realizzato nel 1932 dall'architetto Raffaele De Vico, dopo che, con la nuova definizione urbanistica dell'Aventino, nell'area che i padri domenicani della vicina chiesa tenevano ad orto, era stato previsto di destinare a parco pubblico, in modo da offrire libero accesso alla vista da quel versante del colle, creando un nuovo belvedere romano, da aggiungere a quelli già esistenti del Pincio e del Gianicolo.

Il giardino ha un'impostazione estremamente simmetrica, con un viale mediano in asse con il belvedere, che è stato intitolato a Nino Manfredi dopo la morte dell'attore, romano di adozione.



VILLA TORLONIA

Villa Torlonia, la più recente delle ville nobiliari romane, conserva ancora un particolare fascino dovuto all'originalità del giardino paesistico all'inglese, uno dei pochi esempi a Roma, e alla ricca, e inaspettata quantità di edifici ed arredi artistici disseminati nel parco. Giovanni Torlonia, ottenuto il titolo di marchese nel 1797, acquistò nello stesso anno, per sancire la conquista del nuovo status, la Villa Colonna (già Pamphilj) sulla Nomentana. Giuseppe Valadier venne incaricato di sistemare la tenuta in modo da renderla all'altezza delle altre Ville principesche di Roma.



In una prima fase il parco apparteneva alla famiglia Pamphilj (da fine sec. XVII a metà sec. XVIII), con la funzione principale di tenuta agricola, a conferma del modello tipologico rurale diffusi in quel periodo lungo la via Nomentana e in altre zone a ridosso della cinta muraria; intorno al 1760 diventa di proprietà dei Colonna, ma questo passaggio non modifica sostanzialmente l'assetto dell'area che mantiene il carattere tipico di "vigna".

Verso la fine del XVIII sec. le numerose tenute che fiancheggiano la via Nomentana, rigogliose di frutteti, vitigni e canneti si trasformano in vere e proprie residenze fastose.

Ed è proprio Giovanni Torlonia, che acquisisce la proprietà dai Colonna nel 1797, a segnare l'inizio della trasformazione della tenuta da residenza a carattere rurale a complessa e sontuosa dimora, articolata in vari corpi architettonici a tema, immersi nel verde.



Tra il 1802 e il 1806 Valadier convertì l'edificio padronale in un elegante Palazzo, trasformò il piccolo casino Abbati in una palazzina assai più graziosa (l'attuale Casino dei Principi), edificò le Scuderie e un maestoso ingresso (demolito con l'ampliamento della Nomentana). Valadier si occupò anche della sistemazione del parco realizzando viali simmetrici, tra loro perpendicolari alla cui intersezione, in posizione centrale era posto il palazzo, con il prospetto settentrionale in asse con uno degli ingressi della villa sulla Nomentana. Numerose opere di arte classica, in gran parte scultoree, vennero acquistate per arredare la Villa.

Alla morte di Giovanni, il figlio Alessandro incaricò, nel 1832, Giovan Battista Caretti, architetto e pittore, di arricchire e ampliare la tenuta.

Oltre ad ampliare i vecchi edifici, assecondando il gusto eclettico del Principe, Caretti edificò anche alcune strutture a decorazione del parco: i Falsi Ruderi, il Tempio di Saturno, la Tribuna con Fontana, un Anfiteatro, il Caffè-house, la Cappella di S. Alessandro (quest'ultimi tre non più esistenti).



VILLA SCIARRA

Villa Sciarra è una delle ville urbane di Roma con un'estensione di sette ettari e mezzo situata sulle pendici del colle Gianicolo tra i quartieri di Trastevere e Monteverde Vecchio, addossata alle Mura gianicolensi, cui si accede da due possibili ingressi: il primo su piazzale Wurts, progettato da Pio Piacentini, che prende il nome dall'ultimo proprietario, George Washington Wurts, al quale si deve la disposizione del giardino e dei monumenti in esso contenuti, ed il secondo su largo Filippo Minutilli. Prende il nome dalla famiglia nobile pontificia degli Sciarra.



La fontana dei Satiri che reggono conchiglie e putto che esce dalle fauci del biscione, stemma dei Visconti, elemento che proviene da Villa Visconti di Brignano d'Adda



Fontana delle Sfingi



Dettaglio di topiaria in tasso e nicchia con statue in siepe di lauro



VILLA CELIMONTANA

La villa Celimontana (già villa Mattei) è un parco pubblico di Roma la cui creazione risale al Cinquecento. La famiglia Mattei perse la proprietà della villa nel 1802, che ebbe diversi proprietari sino al 1869 quando la acquistò Riccardo Hoffmann, barone di Baviera. A questi fu espropriata al termine della prima guerra mondiale come proprietà del nemico su suolo patrio.





QUIRINALE

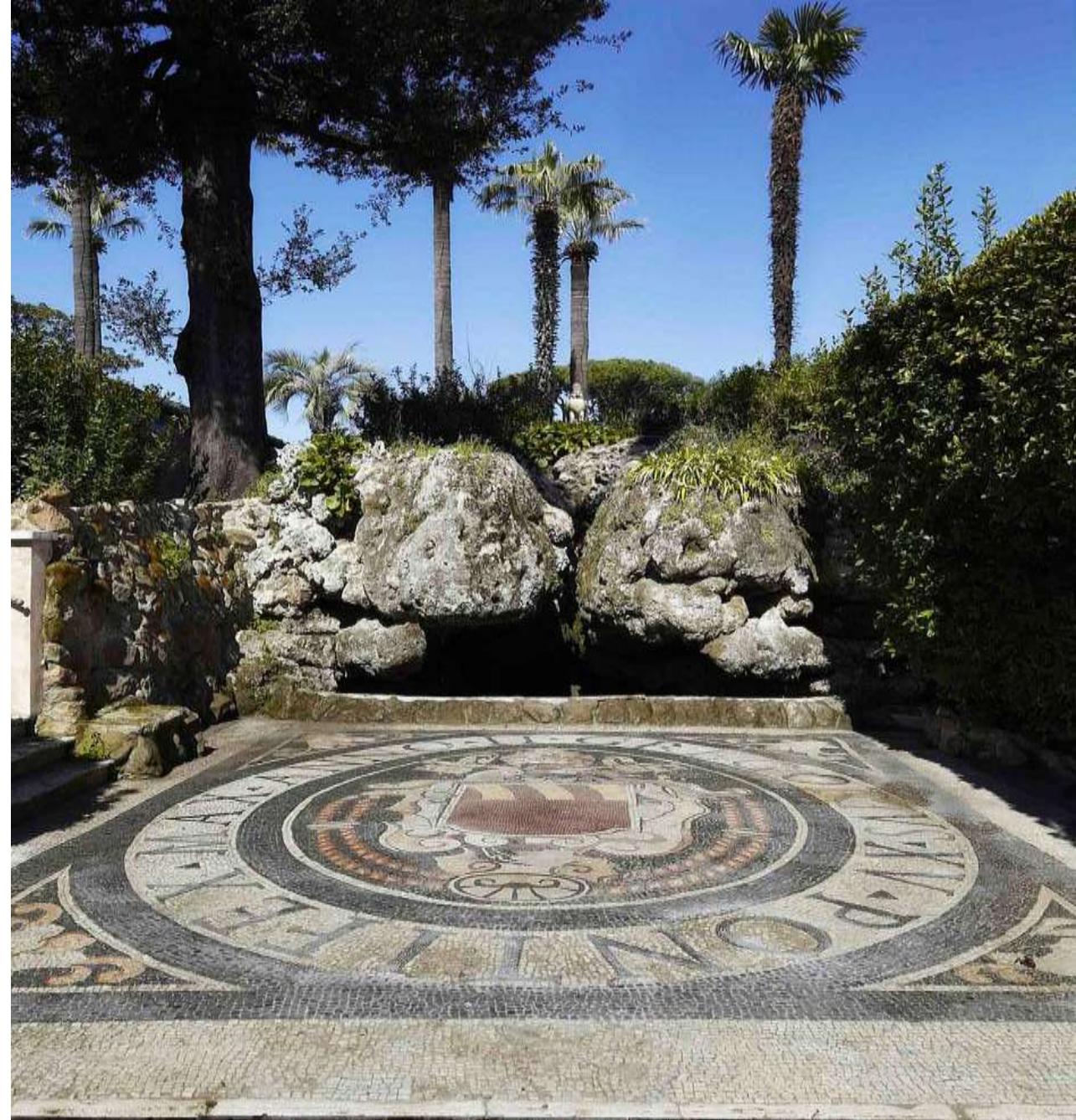
Il Quirinale racchiude al suo interno un giardino di circa quattro ettari, la cui storia è strettamente connessa con l'evoluzione del complesso monumentale.

Agli inizi del Cinquecento sul colle Quirinale, tra le ville patrizie e di cardinali, vi era quella della nobile famiglia dei Carafa, denominata "vigna di Napoli". La villa includeva due edifici residenziali, ubicati rispettivamente a nord sulle pendici del colle e a sud sulla strada Pia, l'odierna via del Quirinale. Gli edifici, collegati tra loro da giardini, pergolati e cortili, erano separati tramite un muro di cinta dal giardino propriamente detto che si estendeva nella zona orientale della proprietà.

La prima sistemazione del giardino si deve al cardinale Ippolito d'Este, che nel 1550 prese in affitto la villa dei Carafa trasformandola in una delle dimore più eleganti di Roma, ricca di raccolte antiquarie.



Il giardino ritornò ad avere un ruolo di rilievo con Clemente VIII Aldobrandini (1592-1605), che favorì la sistemazione di alcune fontane create da Ippolito d'Este e fece edificare la monumentale Fontana dell'Organo (stampa), celebre per gli impianti musicali azionati dalla caduta delle acque e per la ricchezza degli apparati decorativi. Secondo le cronache del tempo, nel giardino il papa “dava ricevimento agli ambasciatori ed alle personalità di riguardo”.



Nel Settecento, per volontà di Benedetto XIV Lambertini, in un punto panoramico del colle il giardino fu arricchito di una elegante Coffee House, edificata a partire dal 1741 dall'architetto Ferdinando Fuga e destinata dal pontefice a luogo di incontro e di cultura. L'edificio, costituito da un portico a tre arcate sui due fronti e da due ali prospettiche, si imposta su di una terrazza antistante la facciata, pavimentata a rombi di peperino bianco e rosa e con tre gradini di accesso. La lineare composizione architettonica è evidenziata dal fregio dorico della facciata, coronata dall'attico sul quale sono collocati dodici busti di togati. Sul prospetto posteriore, affacciato sulla città, una nicchia ospita il busto del papa.



GIARDINI VATICANI



I giardini sono il luogo di riposo e di meditazione del Romano Pontefice sin dal 1279, quando papa Niccolò III riportò la residenza papale dal Laterano al Vaticano. All'interno delle nuove mura, che fece erigere a difesa della sua residenza, il Papa fece impiantare un frutteto (pomerium), un prato (pratellum) e un vero e proprio giardino (viridarium). Occupano una superficie di 23 ettari sui 44 totali del più piccolo stato al mondo.

